Dopo un ingiustificato rinvio il CIPE riconvocato per giovedì

Mezzogiorno: sugli incentivi gravi incertezze del governo

Il compagno Reichlin denuncia la paralisi di ogni iniziativa per gli investimenti nel Sud e le pressioni per impedire un cambiamento di indirizzo - Intervista del ministro Gullotti sulle proposte del PCI per la Sicilia

Il Comitato interministeriale per la programmazione (CIPE) è stato finalmente convocato, dopo le aspre polemiche destate dal rinvio della settimana scorsa, per giovedì prossimo avendo all'ordine del giorno la rilevante questione della modifica del sistema degli incentivi per le nuove iniziative industriali nel Mezzogiorno. L'organismo dovrà quindi deliberare in merito alle agevolazioni richieste per l'industria meridionale e ai «progetti speciali» presentati in base alla Legge per il Sud.

La convocazione del CIPE avviene in ritardo, dopo che, attorno alle proposte elaborate dal ministro per il Mezzogiorno, si erano dispiegate manovre e pressioni della grande industria, pubblica e privata, chiaramente tendenti a evitare una reale svolta meridionalista del meccanismo dell'incentivazione statale e della politica economica in generale. Il fatto che l'argomento sia stato posto all'ordine del giorno non significa che tali manovre non abbiano inciso, forse anche gravemente, sugli orientamenti necessari.

In merito, il compagno Alfredo Reichlin, della Direzione del Partito e responsabile della Commissione meridionale ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«L'atteggiamento del governo sui problemi del Mezzogiorno è molto grave.

«Com'è noto, il ministro Donat-Cattin sin dall'estate scorsa aveva preannunciato una profonda revisione del sistema di incentivazione per il Mezzogiorno per favorire le iniziative industriali, e in primo luogo quelle che garantiscono un'alta occupazione di mano d'opera. A queste fine si era parlato di una fiscalizzazione totale degli oneri sociali. Poi si è ripiegato su una proposta — assai più discutibile — di rimborso di una somma di denaro per ogni nuova unità lavorativa occupata.

«In ogni caso si era ripetutamente annunziato che le nuove provvidenze sarebbero entrate in vigore col 1. gennaio 1974.

«E invece alla data odierna non esiste nemmeno l'approvazione preliminare del CIPE a cui dovrà fare seguito l'iter parlamentare della legge. Che cosa è accaduto? In un primo tempo, i successivi rinvii sono stati giustificati con l'esigenza di coordinare tutto il sistema degli incentivi al Sud con quelli "fuori area" (provvidenze per la ristrutturazione dei vari settori industriali, ecc) che hanno finito con l'annullare ogni vantaggio per il Mezzogiorno. Adesso, il ministro denunzia che alcuni grossi gruppi pubblici e privati, specie della Chimica, i quali hanno finora monopolizzato gli incentivi per il Sud vogliono impedire ogni cambiamento per potere proseguire indisturbati nel saccheggio delle risorse finanziarie destinate al Mezzogiorno.

«Il risultato è, ancora una volta, la paralisi di ogni iniziativa per il Sud. Accade, infatti, che mentre non si spendono 1.500 miliardi che la Cassa ha impegnato per i cosiddetti "Pacchetti industriali" per la Sicilia e la Calabria sin dal 1971 e, più in generale, non si realizzano le iniziative promesse alle varie regioni, non si spendono nemmeno le somme pronte per i «progetti speciali» perchè non si concordano con le regioni le iniziative da finanziare. E tutto ciò mentre la crisi energetica fa pesare gravi minacce sull'avvenire del Mezzogiorno.

«Ecco perché nel denunciare questi fatti noi sollecitiamo tutte le forze democratiche e le Regioni a intensificare l'iniziativa unitaria e la mobilitazione delle masse popolari per sconfiggere quei gruppi economici e politici che ancora una volta, tentano di scaricare sul Mezzogiorno le conseguenze della crisi».

Non meno severa la presa di posizione dell'on. Di Giesi, membro della Direzione del PSDI il quale ha fatto la grave rivelazione che i «potenti della grande industria» hanno imposto alla commissione degli esperti dei partiti al governo «alcune importanti rinunce rispetto agli orientamenti emersi nel recente dibattito parlamentare sul Mezzogiorno». Di Giesi parla di «pesante ricatto» che deve essere respinto solidalmente da tutte le forze meridionalistiche.

E' da registrare anche una intervista del ministro delle partecipazioni statali, Gullotti che, pur non entrando nel merito delle manovre dispiegatesi attorno alle proposte di modifica del meccanismo di incentivazione rileva con preoccupazione che «se si continueranno a mantenere nella zona già incentivata del Paese (il Nord ndr) le iniziative portanti e i grandi centri decisionali, allora il problema della rinascita del Sud diventa sempre più difficile»

Gullotti ha anche detto di aver proposto al presidente della Regione siciliana di promuovere uno sforzo armonico delle forze politiche, economiche e sindacali per la definizione di una traccia di programmazione complessiva dell'Isola. Ciò in riferimento allo schema contenuto nel «progetto Sicilia» prospettato dal PCI nel recente convegno di Palermo, il quale, a giudizio del ministro, costituisce un primo contributo per la formulazione di un piano.

Una nota del sindacato sulla legittimità dello Statuto dei lavoratori

Cgil: lo sciopero politico è costituzionale

Alla ripresa dell'attività della Corte Costituzionale negli ambienti sindacali è viva — afferma una nota della CGIL — l'attesa per la pubblicazione delle decisioni con le quali alla fine dello scorso anno, la Corte ha affrontato per la prima volta i problemi relativi alla legittimità costituzionale di alcune norme dello Statuto dei lavoratori.

Per quanto riguarda la tutela del diritto di sciopero prevista dagli articoli 15 e 28, anche per lo sciopero cosiddetto «politico», si ritiene tuttora che la Corte Costituzionale non potrà assumere posizioni che contrastino con la realtà effettiva del Paese.

Gli scioperi per le riforme hanno caratterizzato tutta la attività del sindacato nel corso degli ultimi anni e la loro legittimità, già affermata nei fatti, non può essere discussa sul piano costituzionale; come pure ogni limitazione posta a qualsiasi tipo di sciopero, anche più strettamente politico, si risolverebbe in un attacco alla libertà del lavoratore come cittadino, attacco certamente non conforme né alla lettera né allo spirito della Costituzione.

L'attesa non è minore per il contenuto della decisione della Corte sulla questione di legittimità costituzionale degli articoli 19 e 28 dello «statuto», che sono stati investiti da eccezioni di costituzionalità, in quanto tutelano solo le organizzazioni sindacali «più rappresentative» senza prendere in considerazione le associazioni minori ed eventuali raggruppamenti spontanei.

L'accoglimento di tali eccezioni non potrebbe avere altro risultato che quello di rendere estremamente difficile di fatto l'esercizio dei diritti sindacali nei posti di lavoro, imponendo al legislatore una artificiosa estensione dei soggetti tutelati. L'articolo 19 prevede che soltanto le associazioni più rappresentative sul piano nazionale o quelle che abbiano già sottoscritto contratti collettivi di lavoro possano costituire in seno alle aziende rappresentanze che siano titolari di particolari diritti, come quello di indire le assemblee, di disporre di locali nelle unità produttive, di godere di permessi

La giustificazione di questa indicazione è però del tutto evidente se si considera che il legislatore non avrebbe potuto porre a carico dell'imprenditore gli oneri previsti dallo «statuto» senza indicare un po' di criterio obiettivo per individuare i destinatari dei corrispondenti diritti. L'indicazione di criteri diversi da quello della «rappresentatività nazionale» è stata deliberatamente esclusa perché se si fosse fatto riferimento alla rappresentatività allo interno della singola azienda il sindacato sarebbe stato tutelato soltanto nelle situazioni in cui avesse già raggiunto una determinata forza mentre sarebbe stato ostacolato proprio laddove avrebbe ancora dovuto sviluppare la propria organizzazione.

Anche su questo punto lo «statuto» presenta dunque una struttura coerente, intaccare la quale significherebbe soltanto aprire lo spazio ad una maggiore attività dei sindacati «gialli» ovvero ai pulularе di associazioni artificiosamente costituite con l'unico scopo di fruire delle agevolazioni previste dalla nuova legge.

Oggi nuova riunione per la legge sulle pensioni ed i redditi più bassi

SI VUOLE SOTTRARRE ALL'I.N.P.S. LA RISCOSSIONE DEI CONTRIBUTI?

L'avrebbe proposto la DC - Severo giudizio della CGIL che la considera un atto di sfiducia verso i sindacati - Confermati gli impegni per i minimi, gli assegni familiari e la disoccupazione - Scatta l'imposta sul reddito a carico dei pensionati

Nel pomeriggio di oggi dovrebbe aver luogo l'ultimo dei numerosi incontri fra gli esponenti dei partiti governativi per definire il contenuto del disegno di legge sui provvedimenti a favore dei redditi più bassi. Il provvedimento, quale risulterà dal faticoso compromesso, dovrebbe, da un lato accogliere l'accordo governo-sindacati dell'ottobre scorso sull'aumento dei minimi di pensione, degli assegni familiari e dell'indennità di disoccupazione, e dall'altro dare una soluzione allo spinoso problema della unificazione del sistema di riscossione dei contributi previdenziali.

Su questo secondo aspetto, che ha vistosamente diviso le forze di maggioranza, si profetta (secondo rivelazioni ufficiose) una proposta assai grave di parte democristiana che consiste nell'unificare la riscossione dei contributi non più in sede di INPS ma attraverso un'altra organizzazione apposita, una specie di «Finanziaria». L'aspetto grave di questa proposta è che, in tal modo, il controllo sull'esazione, che è aspetto importante della lotta contro le evasioni, verrebbe sottratto ad una gestione rappresentativa (nell'INPS, infatti, i lavoratori hanno i loro rappresentanti) per essere affidato ad un organismo burocratico di derivazione ministeriale che potrebbe essere oggetto di politiche e appetiti di parte. In proposito, il segretario della CGIL, Piero Boni ha dichiarato:

«La proposta fatta dalla DC è nuova ed è anche abbastanza sorprendente. Come sindacati non possiamo che respingerla dato che è alquanto ipocrito riconoscere il nuovo ruolo del sindacato e il suo senso di responsabilità e poi contestare il diritto dei lavoratori di amministrare i contributi sociali in sede INPS. Se c'è un problema di garanzie i lavoratori sono pronti a fornirle e a far sì che le loro amministrazioni siano case di vetro».

Ieri i circoli della maggioranza hanno diffuso note di grande compiacimento per il fatto che un atto dovuto come l'elaborazione del disegno di legge stia finalmente giungendo in porto. Ma, come si diceva, esso non fa che tramutare in dispositivo legislativo qualcosa che da mesi il governo si era impegnato ad attuare, ferma restando l'entrata in vigore del miglioramenti al 1° gennaio 1974.

Rammentiamo le varie misure economiche.

Pensioni minime: vengono portate a 42.950 lire mensili per i lavoratori dipendenti, e a 34.800 per i lavoratori autonomi. Le pensioni sociali vengono innalzate a 25.850 lire mentre quelle dei minorati civili delle varie categorie verranno aumentate di 6.000 lire (con l'eccezione dei ciechi di terza categoria che avranno solo 4000 lire in più).

Indennità di disoccupazione: viene portata da 400 a 800 lire giornaliere.

Assegni familiari: viene abolita ogni differenza e viene stabilita la misura unica mensile di 8.000 lire per la moglie e ogni figlio a carico.

Oggi intanto i repubblicani attraverso un editoriale del loro quotidiano, riferendosi alle preoccupazioni della CGIL per la possibilità di una «reazione in senso restrittivo dei criteri di corresponsione della pensione di invalidità», ribadiscono che per loro «tale richiesta resta irrinunciabile».

Proprio mentre ci si appresta a questi ritocchi dei minimi di pensione, l'INPS ha comunicato che con il rateo di gennaio scatterà la perequazione automatica del 9,8 per cento a favore delle pensioni in decorrenza da prima del gennaio 1973 (lavoratori dipendenti, lavoratori autonomi e pensionati sociali). Naturalmente questi aumenti perequativi saranno a suo tempo ulteriormente integrati fino a portare i rispettivi minimi al livello previsto dal disegno di legge di cui dicevamo sopra.

Ma l'aspetto più importante, e decisamente negativo, è che è scattata la tassazione delle pensioni secondo le norme dell'Imposta sul reddito delle persone fisiche.

In merito, l'INPS ha deciso di detrarre il 10 per cento delle pensioni superiori alle 92.000 lire mensili, come acconto provvisorio per l'imposta sul reddito. Fra non molto tutti i pensionati (esclusi quelli sociali) dovranno fare un'apposita dichiarazione in base alla quale l'INPS farà le ritenute fiscali applicando le rispettive detrazioni d'imposta. E ciò sia per le pensioni eccedenti le 92.000 lire mensili che quelle (provvisoriamente escluse dal prelievo fiscale) inferiori a tale cifra.

Dopo la concessione della proroga

PSI: è preoccupante la situazione alla RAI

Si profila un aumento del canone di abbonamento alla Rai-Tv, mentre l'azienda si appresterebbe ad aumentare ulteriormente la pubblicità. Lo afferma, in una dichiarazione pubblica, il responsabile della sezione stampa e propaganda del PSI, compagno Cicchitto, sottolineando come sia dunque necessario un immediato chiarimento politico affinché il periodo di proroga concesso alla Rai non sia utilizzato in modo contrario all'impegno assunto fra i partiti della maggioranza di non operare, nel frattempo, nessuna modifica

Cicchitto rileva che la Rai ha già provveduto a modifiche delle trasmissioni e a modifiche organizzative, mentre «il fallimento della trattativa (fra i partiti governativi, n d r.), determinato dal rifiuto della DC ad accettare qualsiasi innovazione che incidesse sostanzialmente sui contenuti della gestione, ha determinato la necessità di fissare un nuovo, delimitato, periodo di proroga per aprire in questa fase il confronto su tutto il quadro della riforma». In questo ambito «non è assolutamente accettabile che la azienda abbia proceduto autonomamente nelle proprie scelte». «Non può sfuggire a nessuno — prosegue l'esponente socialista — che questo modo di procedere sul problema della Rai rischia di incidere in modo certo non positivo sulla situazione politica. Si ha quasi l'impressione che un sapiente regista voglia creare ulteriori difficoltà ad un governo che si trova ad affrontare problemi molto gravi, innescando una miccia sul terreno della Rai attraverso la politica dei fatti compiuti». Cicchitto ribadisce infine la necessità che il dibattito parlamentare sul decreto di proroga «sia occasione di riflessione su tutta la tematica della riforma».

Montre si accentuano le manovre speculative e gli imboscamenti di merci

Nuovi rincari a novembre: ingrosso 1,6%; minuto 1,2%

L'olio costa sempre di più e sta sparendo dai mercati — Una nota dei sindacati sulla rarefazione del sale alimentare — In aumento anche i costi dei servizi e delle abitazioni — Indispensabile istituire i prezzi politici sui generi di più largo consumo

Ancora allarmanti notizie sul fronte dei prezzi. L'Istituto centrale di statistica ha comunicato ieri che l'indice generale dei prezzi all'ingrosso ha subito a novembre (in pieno regime di blocco) un incremento dell'1,6 per cento rispetto al mese di ottobre, allorché l'aumento all'ingrosso era stato del 2,1 per cento.

Alla formazione di questo nuovo balzo in avanti dei prezzi all'ingrosso hanno concorso, secondo l'Istat, i prodotti agricoli per il 3,2 per cento e quelli non agricoli per l'1,3. La maggiore incidenza, tuttavia, deve essere spiegata in particolare con i rincari delle importazioni.

Nello stesso mese di novembre i prezzi al dettaglio sono cresciuti dell'1,2 per cento nei confronti dello scorso ottobre e dell'11,4 per cento rispetto al novembre '72. I prezzi al dettaglio degli alimentari sono aumentati, sempre a novembre, dello 0,8 per cento; quelli dei prodotti non alimentari dell'1,5 per cento; quelli dei servizi dell'1,5 per cento. Nel corso di un anno, infine, gli alimentari sono aumentati dell'11,5 per cento, gli altri prodotti del 13,3, i servizi del 9,2. In particolare, dall'ottobre '72 all'ottobre '73, i prodotti dell'abbigliamento e della calzatura hanno subito un rincaro del 14,3 per cento, la elettricità e il combustibile del 2,8 per cento, le abitazioni del 5,7 per cento.

Va notato, al riguardo, che a ottobre non si erano ancora verificati gli aumenti del cemento e dei fertilizzanti, destinati ad incidere seriamente nel costo complessivo dei prodotti agricolo-alimentari e delle case. E va rilevato, altresì, che i prezzi al minuto, a novembre, hanno avuto una lievitazione inferiore a quelli all'ingrosso, il che significa che i controlli disposti dal governo hanno funzionato in misura prevalente per quanto riguarda l'ultimo anello della catena della distribuzione, mentre le industrie e i grossi commercianti sono riusciti, di fatto, a superare le maglie delle stesse misure governative.

Al fondo del problema vi è certamente la questione degli incrementi delle materie prime e di una serie di altri prodotti importati, primo fra gli altri la carne. Gli ultimi dati disponibili in proposito riguardano i mesi fra gennaio e ottobre '73. Da essi risulta che le importazioni (2000 miliardi e 554 milioni di lire) hanno registrato un incremento del 41,4 per cento, contro un aumento delle esportazioni del 16,9 per cento. E' tuttavia evidente che sulle difficoltà del mercato interno e internazionale si sono innestate anche forti manovre speculative.

Al rincaro del cemento, infatti, si è giunti a seguito di una serie di pressioni e di ricatti, esercitati attraverso una artificiosa rarefazione del prodotto e mediante esportazioni clandestine. Così anche all'aumento della benzina e del gasolio. Così, infine, a quello dei fertilizzanti. Nel conto, peraltro, vanno inserite anche le operazioni di imboscamento già attuate per il grano duro, la pasta alimentare, il sale, lo zucchero e l'olio.

In questi giorni, d'altronde, l'imboscameno delle merci indicate prosegue e si estende. La liberalizzazione del commercio del sale, prodotto dal Monopolio di Stato, introdotta il primo gennaio scorso, come rilevano i tre sindacati, non solo non ha risolto il problema ma lo ha aggravato. Per stroncare ingiustificati aumenti gli stessi sindacati hanno chiesto ieri al ministro delle Finanze di sottoporre il prezzo del sale al controllo dell'apposita commissione, chiedendo altresì all'azienda pubblica di «utilizzare e rafforzare gli attuali strumenti della distribuzione e della vendita del prodotto, che può essere prelevato in misura adeguata nelle saline statali».

Ancora più pesanti sono le pressioni in atto per spingere a forti rincari l'olio d'oliva e quello di semi. Alla borsa merci di Napoli, dal 30 dicembre al 5 gennaio, si sono avute quotazioni molto alte di ogni tipo di olio. L'extravergine, ad esempio, è stato venduto (esclusi IVA e imballaggio) a 1000 e 1100 lire al chilo. L'olio di sansa di oliva rettificato, che è la qualità più scadente, ha registrato quotazioni oscillanti tra le 680 e le 690 lire. L'olio di arachide ha raggiunto e superato le 500 lire e, infine, quello dei semi vari è stato quotato sulle 420-450 lire.

E' facile immaginare cosa potrà accadere quando questo olio andrà a finire dai mercati all'ingrosso ai rivenditori al dettaglio. Ma la novità del giorno non è tanto quella del rincaro dei prezzi, quanto quella riferita ieri dalle stesse agenzie economiche che fornivano i dati sulle quotazioni di Napoli. Sia per gli oli d'oliva che per quelli di semi, infatti, i prezzi rilevati sulla piazza del capoluogo campano erano «puramente nominali per scarsissima reperibilità di merce». Ciò vuol dire, in parole semplici, che il mercato dell'olio viene sottoposto in questi giorni a fortissime pressioni per fare in modo che i prezzi salgano ulteriormente. E c'è da scommettere che il prodotto ricomparirà puntualmente su tutte le piazze commerciali non appena i prezzi saranno ritenuti remunerativi.

Si potrà ritenere, a questo punto, che la fonte primaria delle operazioni speculative in atto siano i produttori. Ma la verità è che, mentre moltissimi coltivatori hanno già venduto l'olio da essi prodotto, il mercato all'ingrosso viene dominato dai gruppi più forti degli importatori e da coloro che hanno acquistato l'olio in grandi quantità quando costava meno.

Quanto sta accadendo per l'olio, ma anche per il sale e per lo zucchero, dimostra una volta di più che è indispensabile andare ai «controlli manovrati» e ai «prezzi politici» per i prodotti di largo consumo, come hanno proposto i parlamentari comunisti. Se il mercato verrà lasciato alla cosiddetta «spontaneità», che è poi configurabile unicamente con le manovre di imboscamento e di spinta verso nuovi rincari tuttora in corso, le amare sorprese per le masse consumatrici non avranno fine.

sir. so.

La festa del tesseramento a Genzano

Più donne al PCI per una più vasta iniziativa di massa

In sensibile aumento l'adesione femminile al partito - L'intervento di Pecchioli - Una decisiva questione nazionale - Il ruolo delle sezioni

«La crisi attuale si scarica in modo particolare sulle donne. Esse sono le prime ad essere licenziate; risentono direttamente dell'aumento dei prezzi; rischiano più di ogni altro l'isolamento e il disorientamento. E' necessario che il partito sia capace di organizzarle in sempre maggior numero, di unirle al movimento dei lavoratori. Più donne iscritte al PCI, quindi, per cambiare il paese». Con queste parole il compagno Pecchioli ha concluso la festa per il tesseramento femminile organizzata domenica scorsa dalla sezione di Genzano, il comune rosso dei Castelli romani.

Operaie, contadine, casalinghe, studentesse, giovani ed anziane: 170 donne finora hanno rinnovato la tessera nella sezione di Genzano. Ottantasei sono le ragazze organizzate nella FGCI; una delle ultime iscritte, tra le più giovani compagne del partito, è Katia Pellini, di appena 14 anni. Proprio venerdì e sabato scorsi è stato profuso un notevole impegno per il tesseramento: sono state raccolte 101 adesioni al partito; 9 reclutate per la prima volta.

«La presenza delle donne nel PCI — ha sottolineato la compagna Franca Prisco responsabile femminile della Federazione romana nell'aprire l'assemblea — non è un dato trascurabile; anzi, è ormai consistente a livello di massa. In provincia di Roma 673 reclutate a tutt'oggi hanno preso la tessera; l'obiettivo è di raggiungere la media nazionale cioè il 24 per cento sul totale degli iscritti». Adriana Silvestri, della sezione cittadina, ha confermato che a Genzano ci sono le condizioni per sviluppare un movimento femminile democratico, anche per la presenza dell'amministrazione di sinistra. Il sindaco compagno Cesaroni, dal canto suo, ha ricordato le realizzazione della giunta nel campo dei servizi sociali: scuole senza doppi turni, asili nido, attrezzature sportive e ricreative, nonché le iniziative per l'approvvigionamento dei generi di prima necessità, contro le manovre speculative e gli accaparramenti.

«In queste domeniche senza auto — ha esordito il compagno Pecchioli — nelle quali si rischia l'isolamento, apriamo le sezioni, facciamole essere fino in fondo centro di incontro, di dibattito, di iniziativa di massa. Ciò vale in modo particolare nei confronti delle donne. Noi abbiamo infatti una concezione diversa del ruolo femminile; per questo la questione della emancipazione è al pari per noi delle grandi questioni nazionali.

«La situazione in cui ci troviamo può provocare anche spinte qualunquistiche che offrono l'occasione alla destra per rialzare la testa. E' necessario dar vita ad una vasta azione di chiarimento e di sviluppare movimenti di massa articolati. Mobilitare le forze democratiche, far capo agli enti locali, esercitare una grande capacità di direzione per evitare le spinte corporative da un lato e per intervenire sul governo dall'altro, affinché recepisca (e può farlo nonostante le sue gravi inadeguatezze e contraddizioni) le indicazioni del movimento».

Sul referendum per il divorzio Pecchioli ha detto che il partito sta operando perché non ci si arrivi: provocherebbe infatti una spaccatura nel paese e una lacerazione tra le masse popolari. Se ciò non sarà possibile, allora ci impegneremo con tutta la nostra capacità di mobilitazione.

Di fronte ai compiti che ci attendono — ha aggiunto — la nostra forza organizzata dovrà allargarsi ulteriormente: dobbiamo portare nelle nostre file masse sempre più grandi di lavoratori e in modo particolare, di donne.

Gli obiettori di coscienza per una corretta applicazione del Servizio civile

NAPOLI, 7

Il primo congresso nazionale della lega degli obiettori di coscienza, cui hanno partecipato 200 delegati delle organizzazioni locali, ha rivolto — dice un comunicato — «dure critiche alla legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza» approvata il 15 dicembre 1972 perché nella sua applicazione in questo primo anno si è rivelata «inadeguata, repressiva, in molte norme anticostituzionale».

«Il servizio civile sostitutivo infatti — prosegue il comunicato — non è ancora costituito e regolamentato e il ministro Tanassi ha distaccato tutti gli obiettori riconosciuti unicamente nel corpo dei vigili del fuoco escludendo le altre alternative proposte da enti, comuni e regioni».

Nel caso il ministro e il governo non aderissero a queste richieste — conclude il comunicato — già 25 obiettori di coscienza riconosciuti si sono dichiarati «decisi a pagare con il carcere la loro volontà di impedire l'applicazione truffaldina della legge».

Con i ministri finanziari

Discussa l'utilizzazione dei fondi delle Regioni

Ieri i tre ministri finanziari, i ministri della agricoltura e per le Regioni nonchè i rappresentanti regionali hanno discusso, in seno alla commissione interregionale per la programmazione economica, le modalità di ripartizione della cifra che complessivamente, nel corso di questo anno, è stata assegnata alle Regioni. Si tratta di una cifra che si aggira sui 600 miliardi di lire (e comprende sia gli stanziamenti assegnati per i piani regionali di sviluppo sia quelli derivanti da leggi speciali statali e trasferiti alle Regioni). La commissione ha discusso con i rappresentanti regionali la ripartizione di questa somma per settori di intervento.

Si è trattato, naturalmente, di una riunione puramente «consultiva» in quanto spetterà al CIPE, secondo le modalità vigenti, adottare le decisioni definitive. Secondo una dichiarazione rilasciata dal ministro La Malfa, nel corso della riunione, sono stati approfonditi «gli aspetti concreti del piano di priorità» il cui varo è stato annunciato dal governo per la fine di questo mese, «con riferimento ai trasporti pubblici, alla agricoltura, alla edilizia, alla sanità ed al Mezzogiorno».

Oggi i ministri finanziari avranno un incontro con i presidenti regionali.

Interrogazione comunista sul prezzo dei libri scolastici

Un'interrogazione è stata presentata alla Camera dai compagni Raicich, Chiarante e Bini sul problema del costo dei libri di testo.

Poiché l'aumento del prezzo della carta e la lievitazione generale dei costi rischiano di determinare un ulteriore rincaro dei libri scolastici, i cui prezzi per il prossimo anno vengono fissati proprio in questo periodo, è necessario — sostengono i deputati comunisti — che il ministero della Pubblica istruzione faccia sapere quali iniziative intende prendere il governo «per fissare un limite non valicabile di prezzo, determinandone il massimo livello per le singole discipline e per i vari ordini di scuole».

Gli interroganti chiedono inoltre che il governo «non ponendo ostacoli alle iniziative promosse dalle Regioni» favorisca «una politica di distribuzione gratuita dei libri in tutta la scuola dell'obbligo»

PESANTI DISAGI PER I VIAGGIATORI E PER IL PERSONALE

Le ferrovie non hanno retto alla prova del grande rientro

Tre milioni di passeggeri durante le feste di fino d'anno - Protagonisti degli spostamenti soprattutto i lavoratori emigrati dal Sud - Sovraffollamento, ritardi inverosimili, lunghe code alle biglietterie

MILANO, 7

Circa tre milioni di passeggeri hanno preso d'assalto i treni in occasione delle feste di fine d'anno. E' già possibile tracciare un primo bilancio dell'enorme movimento di traffico dal 30 novembre 1973 al 2 gennaio '74. Soltanto a Milano (dove è passato il 90 per cento del movimento generale) sono arrivati 341 treni straordinari, ne sono partiti 351

L'incasso totale è di 2 miliardi 61 milioni 663 mila lire — nel solo compartimento di Milano — tra treni ordinari e treni straordinari. Rispetto allo stesso periodo del '72-'73, si è avuto un lieve incremento dei treni straordinari in arrivo, che erano 288, e di quelli in partenza (298 nel '72).

Le carrozze furono 2.000 in meno. Anche l'incasso era stato inferiore di circa 150 milioni.

Protagonisti di questa grande ondata di spostamenti sono stati i lavoratori emigrati all'estero e nel Nord del paese, che hanno percorso tutta la penisola raggiungendo i luoghi di origine nel Meridione e viceversa.

Come hanno risposto le Ferrovie dello Stato a questa prova? Il quadro è nettamente negativo: treni oltre il limite della capienza, ritardi inverosimili, dalle due alle quattro ore, soprattutto per quelli provenienti dal Sud, il movimento già ordinariamente precario dei convogli ulteriormente intralciato dai treni straordinari, stazioni stracolme di passeggeri e lunghissime code alle biglietterie, disagi incredibili per il viaggiatore che spesso non può neanche utilizzare i servizi igienici, trasformati in «scompartimenti» d'emergenza per sei o sette persone. E non bisogna dimenticare che il disagio si è riversato oltre che sugli utenti anche sul personale delle Ferrovie.

Le Ferrovie dello Stato erano attese alla prova dopo i recenti provvedimenti governativi sulla circolazione privata. Ma l'emergenza festiva non ha fatto altro che accentuare le conseguenze negative di una politica che ha sacrificato le Ferrovie.

Tutto ciò era del resto già stato previsto: *«Aspettiamo di vedere che cosa succede. Per ora non abbiamo predisposto nulla... D'altronde non siamo materialmente in grado di aumentare i treni-viaggiatori. Anche la situazione nel trasporto delle merci è drammatica. Attualmente sono bloccati negli scali dagli 8 ai 17 mila carri merci...»*. Questa sconcertante dichiarazione di un alto funzionario delle Ferrovie, rilasciata all'inizio di dicembre e pubblicata dal nostro giornale, lasciava prevedere che nessun miglioramento si sarebbe verificato al primo appuntamento con il grande esodo di dicembre

Un servizio pubblico che vuole adempiere la propria funzione, non può essere abbandonato dal governo al fatalismo, nell'attesa di chissà quali eventi. Deve essere ribaltato il concetto di domanda ed offerta, e le ferrovie devono essere fornite dei mezzi adeguati nel momento di maggiore richiesta, prevenendo in tal modo il caos.

Non è questo comunque il momento di gridare allo scandalo; lo stupore di certa stampa e fuori luogo. Il problema non è più grave oggi di quanto non lo fosse ieri. Le scelte operate dai vari governi democristiani in questi decenni hanno lasciato il segno. Anche in occasione del varo, da parte del governo di centrodestra, della cosiddetta «legge ponte», che prevedeva lo stanziamento di 400 miliardi, per finanziare quella parte di opere compresa nel piano decennale e non realizzate per esaurimento dei finanziamenti, i comunisti denunciarono la limitatezza del provvedimento, non solo per l'ammontare della cifra stanziata, ma soprattutto per il tipo di intervento che si voleva attuare.

Anziché, infatti, avviare una programmazione che tenesse conto degli squilibri e delle inefficienze dell'attuale rete ferroviaria — come rivendicato costantemente dai sindacati —, potenziando in modo particolare il servizio nel Mezzogiorno e affrontando una volta per tutte i problemi dei grossi centri industrializzati con il rafforzamento delle linee «pendolari», si è sempre continuato a perseguire una politica di privilegiamento del trasporto privato.

Per quanto riguarda, infine, il traffico merci in Italia la situazione si aggrava nei momenti di maggiore intensità di traffico ferroviario, come è appunto capitato durante le festività. Il risultato è che non solo nei periodi di punta si viaggia male, ma che centinaia di migliaia di carri merci restano bloccati negli scali

Carlo Brambilla

A tutte le federazioni

Tutte le federazioni sono pregate di trasmettere alla sezione centrale di organizzazione, tramite i Comitati regionali, i dati aggiornati del tesseramento '74, entro la giornata di GIOVEDI' 10 GENNAIO.

Dal ministro della marina mercantile

Incontro con i sindacati per la flotta di Stato

«Se, prima, era necessario ristrutturare la flotta di Stato, oggi è urgente»: lo ha affermato il ministro della Marina Mercantile sen. Giovanni Pieraccini, ieri, al termine di un incontro con i rappresentanti della società Finmare e con i dirigenti della Federazione marinara CGIL, CISL e UIL. La riunione era stata convocata per esaminare i problemi connessi alle difficoltà di approvvigionamento di combustibile e dell'aumento del prezzo del greggio.

«E' urgente — rileva un comunicato ministeriale reso noto al termine della riunione — procedere, sulla linea già concordata tra il ministero della Marina Mercantile, la Finmare e le Federazioni marinare, ad una decisione sia in sede CIPE, sia in sede parlamentare per quanto riguarda il disegno di legge concernente la ristrutturazione dei servizi marittimi di preminente interesse nazionale ora all'esame del Senato, nel quadro della nuova politica marinara». Il ministro ha invitato poi le parti — conclude il comunicato — «a studiare di comune accordo, con la massima urgenza possibile, i provvedimenti da attuare nel campo dei trasporti marittimi».

In seguito a questo invito, già nel pomeriggio di ieri responsabili della Finmare si sono incontrati con i rappresentanti dei sindacati per definire a livello tecnico provvedimenti che consentano, nonostante la situazione di carenza nei rifornimenti, la salvaguardia della occupazione dei marittimi.

Per quanto riguarda il disegno di legge sulla ristrutturazione della flotta, oltre al Comitato tecnico tra Finmare, ministero e sindacati, anche il Sottocomitato della Commissione lavori pubblici e trasporti del Senato ha concluso l'esame dei provvedimenti e si prevede che la discussione possa cominciare in Parlamento nelle prossime settimane. Tale legge — ha dichiarato Pieraccini — «va modificata, rinnovata, chiarita nel senso che ristrutturazione della flotta significhi trasformazione, nel senso cioè di realizzare una flotta che possa intervenire nei traffici marittimi merci, liquidi, secchi, specializzati che garantiscono allo Stato la possibilità di azione in campi delicati per la sua stessa autonomia e che tenda, senza sacrificare l'occupazione dei lavoratori del mare, a spostare l'accento dalla flotta passeggeri ad una flotta rispondente alle necessità del paese».

Il segretario del Sindacato marittimi della CGIL, Ciardini, si è detto d'accordo con il ministro sulla necessità di approvare quanto prima il provvedimento per la ristrutturazione della flotta di Stato nell'ambito di una politica marinara diversa rispetto a quella seguita fino ad oggi e più rispondente alle esigenze del paese.